

Il “babà” sull’ortofrutta alleanza con la camorra

VITTORIA. Le indagini condotte a Catania hanno infine scoperto un giro di estorsioni che durava ormai da qualche anno, con tanto di presunte infiltrazioni non solo mafiose, ma anche camorristiche, radicate come tentacoli sul mercato ortofrutticolo di Fanello. L’indagine, che non ha nessun collegamento con il recente incendio ai tre tir e il danneggiamento di un quarto, con un camionista che ha rischiato la vita tra le fiamme, sorpreso nel sonno mentre dormiva su uno dei mezzi pesanti incendiati, è sfociata nell’arresto di due persone, nell’ambito dell’operazione “Truck express”.

Le manette sono scattate ai polsi di due autotrasportatori che operavano anche al mercato ortofrutticolo di Fanello a Vittoria, mentre le due imprese di trasporto su strada a loro collegate sono state sequestrate. Agli arresti sono quindi finiti il vittorinese Matteo Di Martino, noto ai più come Salvatore, 52 anni, indicato come l’organizzatore del giro di estorsioni, con tanto di «avvertimenti» per «convincere» i più riottosi, ed il cognato Pietro Di Pietro, 53 anni, pure lui di Vittoria, ritenuto essere dai finanzieri l’esecutore materiale del presunto giro di estorsioni.

Stando alle indagini, i due costringevano gli autotrasportatori, provenienti o diretti in Campania e incaricati di caricare o scaricare la merce dal mercato di Vittoria, a pagare una «mazzetta» tra i 50 e i 100 euro per ogni operazione di carico scarico dei prodotti ortofrutticoli. Le vittime delle estorsioni versavano quindi in un grave stato di assoggettamento creato dai presunti rapporti dei 2 arrestati con ambienti malavitosi «pesanti», stando a quanto reso noto dagli inquirenti.

Secondo gli inquirenti, Di Pietro, sfruttando la consapevolezza dei “padroncini” di dover versare la «mazzetta», non doveva ricorrere a minacce o violenze esplicite, essendo ben note ai più quali sarebbero state le ritorsioni che le vittime avrebbero scontato in caso di rifiuto. Queste ultime sarebbero andate incontro, infatti, a pretestuosi ritardi nelle operazioni di carico e scarico, fino anche a far deperire la merce.

Il clima d’intimidazione mafiosa si esprimeva anche nella pretesa di omertà delle vittime, che venivano pesantemente redarguite qualora avessero versato il denaro «pubblicamente». Di Martino è il titolare di una ditta individuale, nonché rappresentante legale di un’altra azienda, entrambe sequestrate, mentre il cognato Di Pietro collaborava nella gestione delle due imprese. I finanzieri hanno accertato che gli operatori economici sarebbero stati costretti non solo a pagare il «pizzo», ma anche a corrispondere ad una delle due ditte una provvigione che veniva regolarmente fatturata.

Alcune vittime hanno preferito non ammettere il pagamento delle «mazzette», chiamate anche «babà», dal nome del celebre dolce napoletano.

Focus

Gli inquirenti hanno ricordato che il mercato ortofrutticolo di Vittoria, secondo l’ultimo rapporto sulle agromafie, presenta, a livello nazionale, il più alto indice di infiltrazione mafiosa, e, per la sua estensione (246 mila metri quadrati e oltre 70 box

operativi) e volume di compravendite, è il secondo mercato agricolo d'Italia e il primo del meridione. Secondo i finanzieri, sarebbero stati stretti accordi non solo con alcuni clan siciliani, ma anche con la camorra, nell'ambito di presunte infiltrazioni camorristiche nel mercato di fondi e sulla base di patti economici, che, secondo gli inquirenti, sarebbero stati stretti tra i Casalesi e i Di Martino. L'inchiesta è destinata a ulteriori sviluppi.

Antonio Di Raimondo